

# **Index**

Quaderni camerti di studi romanistici  
International Survey of Roman Law

**47**  

---

**2019**

JOVENE EDITORE NAPOLI

# Index

*Quaderni camerti di studi romanistici*  
*International Survey of Roman Law*

Direttori Luigi Labruna, Cosimo Cascione

Sotto gli auspici

della Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Camerino  
e del «Consorzio interuniversitario Gérard Boulvert

per lo studio della civiltà giuridica europea e per la storia dei suoi ordinamenti».

Organo del «Gruppo di ricerca sulla diffusione del diritto romano».  
Presidente Pierangelo Catalano.

Comitato direttivo: Ignazio Buti, Luigi Capogrossi Colognesi, Pierangelo Catalano, Luigi Labruna, Giovanni Lobrano, Sandro Schipani.

Comitato scientifico:

Jean Andreau  
Paris EHESS

Hans Ankum†  
Amsterdam

Ignazio Buti  
Camerino

Luigi Capogrossi Colognesi  
Roma Sapienza

Alessandro Corbino  
Catania

M. Floriana Cursi  
Roma Tor Vergata

Teresa Giménez-Candela  
Barcelona Autònoma

Fausto Gorla  
Torino

Michel Humbert  
Paris II

Éva Jakab  
Szeged

Rolf Knütel†  
Bonn

Giovanni Lobrano  
Sassari

Carla Masi Doria  
Napoli Federico II

Thomas A.J. McGinn  
Nashville Vanderbilt

Pascal Pichonnaz  
Fribourg

Isabella Piro  
Catanzaro Magna Græcia

J. Michael Rainer  
Salzburg

Francesca Reduzzi Merola  
Napoli Federico II

Martin J. Schermaier  
Bonn

Sandro Schipani  
Roma Sapienza

Gunter Wesener  
Graz

Laurens Winkel  
Rotterdam

Witold Wolodkiewicz  
Warszawa

Comitato di redazione: Felice Mercogliano, Giovanna D. Merola, Natale Rampazzo, Fabiana Tuccillo, Jakub Urbanik.

*In redazione:*

Valeria Di Nisio (coord.), Silvia Capasso, Nunzia Donadio  
Rosaria Mazzola, Paola Santini, Caterina Trocini, Francesco Verrico

# **Index**

Volume realizzato con l'intervento della Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Camerino e del «Consorzio interuniversitario Gérard Boulvert per lo studio della civiltà giuridica europea e per la storia dei suoi ordinamenti».

<i>Scritti di:</i>	Thomas Finkenauer	Donatella Monteverdi
	Joaquín Garrido Martín	Mauro Osses Ardiles
	Ella Hermon	Michele Pedone
	Maciej Jońca	Pierfrancesco Porena
Alessandro Adamo	Agnieszka Kacprzak	Francesca Reduzzi Merola
Ulrico Agnati	Marek Kuryłowicz	Kaj Sandberg
Marco Auciello	Luigi Labruna	Paola Santini
Zuzanna Benincasa	Umberto Laffi	Paolo Siniscalco
Pierangelo Buongiorno	Andrea Lepore	Laura Solidoro
Anna Cardellini	Francesco Lucrezi	Anna Tarwacka
Luigi Capogrossi Colognesi	Adalberto Mainardi	Armando Torrent
Cosimo Cascione	Paolo Mammola	Caterina Trocini
Pierangelo Catalano	Alessandro Manni	Fabiana Tuccillo
Maria Floriana Cursi	Carla Masi Doria	Mario Varvaro
Valeria Di Nisio	Rosaria Mazzola	Giorgio Vespignani
Maurizio d'Orta	Andrea Mazzoleni	Maria Zabłocka
Raffaele Farina	Felice Mercogliano	Jan Zabłocki
Francesco Fasolino	Valerio Massimo Minale	Vladislav Zypin

La pubblicazione di articoli e note proposti alla Rivista è subordinata alla valutazione positiva espressa su di essi (rispettando l'anonimato dell'autore e in forma anonima) da due lettori scelti dal Direttore in primo luogo tra i componenti del Comitato scientifico internazionale. Ciò in adesione al comune indirizzo delle Riviste romanistiche italiane (*AG.*, *RISG.*, *BIDR.*, *AUPA.*, *SDHI.*, *Iura*, *Index*, *Roma e America*, *IAH.*, *Quaderni Lupiensi*, *Diritto@storia*, *TSDP.*), in seguito alle indicazioni del gruppo di lavoro promosso dal Consorzio interuniversitario Gérard Boulvert e a conseguenti delibere del CUN e del CNR.

Gli autori sono invitati a inviare alla Rivista insieme con il testo da pubblicare un *abstract* in lingua diversa da quella del contributo e «parole chiave» nelle due lingue.

Il Sommario e gli Abstracts della rivista sono consultabili al sito: [www.index.unina.it](http://www.index.unina.it).

Copyright 2019 by Jovene Editore s.r.l. - Napoli

Registr. Trib. Camerino n. 1 del 14.3.1970 - C. Cascione dir. resp. - ISSN 0392-2391

Printed in Italy - Fine stampa ottobre 2019 - PL Print - Napoli

1. La tradizione giurisprudenziale romana conserva flebili tracce della percezione che – in sintonia con la società entro la quale si trovarono a operare – i giuristi romani ebbero dei *Germani*. Si tratta di una percezione affatto unitaria, e rispetto alla quale, pur nella sua estrema frammentarietà, si coglie il dipanarsi del complesso divenire dei rapporti fra Roma e il mondo germanico.

Vi contribuiscono, in primo luogo, due testi in materia di *postliminium* dello schiavo sottratto da *latrones*, entrambi confluiti in D. 49.15 (*De captivis et de postliminio et redemptis ab hostibus*).

Un celebre caso richiamato nei *libri posteriores* di Labeone – opera che leggiamo nell'epitome di Giavoleno Prisco (Iav. 9 *ex post. Lab.*, D. 49.15.27) – mostra un primo e significativo esempio in tal senso:

Latrones tibi servum eripuerant: postea is servus ad Germanos pervenerat: inde in bello victis Germanis servus venierat. negant posse usucapi eum ab emptore Labeo Ofilius Trebatius, quia verum esset eum subreptum esse, nec quod hostium fuisset aut postliminio redisset, ei rei impedimento esse.

Il testo, in linea di massima da ritenersi genuino<sup>1</sup>, prospetta il caso di uno schiavo sottratto a un *dominus* da alcuni ladroni e del quale si erano poi impossessati i *Germani*. La sconfitta dei *Germani* in guerra (*in bello victis Germanis*) aveva determinato che lo schiavo ritornasse sul mercato, forse venduto come parte della *praeda bellica*. Tuttavia, precisavano Labeone e, prima di lui, Ofilio e Trebazio, lo stato di *res furtiva* determinava che l'*emptor* non potesse usucapire il *dominium* sullo schiavo. Né ostava a ciò il fatto che lo schiavo fosse appartenuto ai *Germani*, *hostes* del popolo Romano, e che fosse rientrato *iure postliminii*, restando quindi ineludibile il suo stato di *res furtiva*<sup>2</sup>.

Al di là di queste considerazioni, merita di essere rilevato come il riferimento alla sconfitta dei *Germani* – oltre «a delineare l'ipotesi di una

\* Si pubblica, con un apparato essenziale di note e qualche ampliamento, la traccia della relazione svolta il 6 febbraio 2019 presso la MISHA di Strasburgo, in occasione della Table Ronde coordonnée par M. Humm (Directeur de l'UMR Archimède), M.T. Schettino (Responsable de l'UMR Archimède à l'Univ. de Haute-Alsace) autour du livre de U. Roberto, *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani* (Bari-Roma, Editori Laterza, 2018).

<sup>1</sup> Dubbi sul tratto finale *nec quod - impedimento esse* sono stati espressi tuttavia da parte della dottrina più datata, su cui v. M.F. Cursi, *La struttura del postliminium nella repubblica e nel principato* (Napoli 1996) 297 e nt. 56. <sup>2</sup> Per un inquadramento v. L. Amirante, *Appunti per la storia della «redemptio ab hostibus»*, in *Labeo* 3 (1957) 17-18, e poi soprattutto M.F. Cursi, *La struttura del postliminium* cit. 297 ss.

vendita, forse *sub corona*, dello schiavo»<sup>3</sup> – contribuisca a definire la percezione che i tre giuristi richiamati avevano dei *Germani*. Nel momento in cui Labeone, e a *fortiori* Ofilio e Trebazio, scrivevano, la ‘Varusschlacht’ del settembre del 9 d.C. era, evidentemente, ancora di là da venire. I *Germani* dovevano apparire, al tempo, come un nemico ancora «domabile».

Facciamo un passo in avanti. Un celebre brano del primo libro delle *Institutiones* di Ulpiano, D. 49.15.24 (Ulp. 1911 L.), comunemente ritenuto genuino, e che precede di poco – nella compilazione giustiniana – il testo di Giavoleno, contiene la definizione di *hostes*:

Hostes sunt, quibus bellum publice populus Romanus decrevit vel ipsi populo Romano: ceteri latrunculi vel praedones appellantur.

Nemici ai quali il *populus Romanus* avesse dichiarato guerra *publice* o che avessero essi stessi dichiarato guerra a Roma. Quanti non rientravano in questa categoria confluivano dunque nell'altra, residuale, di *latrunculi vel praedones*. La distinzione non era, evidentemente, oziosa, e serviva al giurista severiano per introdurre il problema dell'applicabilità dell'istituto del *postliminium* a quanti fossero stati catturati da ladroni, ovvero da nemici. Proseguiva infatti Ulpiano:

et ideo qui a latronibus captus est, servus latronum non est, nec postliminium illi necessarium est: ab hostibus autem captus, ut puta a Germanis et Parthis, et servus est hostium et postliminio statum pristinum recuperat.

Il *postliminium* si applicava insomma soltanto a quanti fossero stati catturati da *hostes*, in quanto la loro *captivitas* era regolata *iure gentium*<sup>4</sup>. Ciò non poteva dirsi invece per quanti fossero tratti in cattività da bande di *latrones*.

Meritevole di attenzione è la linea esemplificativa seguita da Ulpiano, ovvero la scelta di due popolazioni che al tempo in cui egli scriveva dovevano apparire, nell'immaginario collettivo, particolarmente ostili: i *Germani* e i *Parthi*. Era il segno dei tempi. Ulpiano scriveva le sue *Institutiones* all'epoca di Caracalla<sup>5</sup>. Sin dai tempi di Marco Aurelio i Romani si erano trovati spesso a far fronte in contemporanea a situazioni emergenziali tanto in Oriente, contro i *Parthi*, quanto lungo il *limes* renano (e danubiano): «attacchi simultanei e duraturi, che mettevano a dura prova le

<sup>3</sup> Così M.F. Cursi, *La struttura del postliminium* cit. 298, con bibliografia alla nt. 57.

<sup>4</sup> Come suggerisce d'altra parte I. 1.3.4, non a caso combinato da O. Lenel, *Palingenesia Iuris Civilis* II (Lipsiae 1889) 927 nt. 2, col frammento qui in esame. Su questo aspetto v. ora S. Barbati, *Sui presupposti di applicazione e la natura giuridica degli effetti del postliminium*, in AARC. XX (Roma 2014) 705 s., e Id., *La redemptio ab hostibus e lo status del redemptus*, in AARC. XXI (Roma 2016) 133 ss., part. 136 ss.

<sup>5</sup> Nel 214 secondo l'ipotesi formulata da T. Honoré, *Ulpian. Pioneer of Human Rights*<sup>2</sup> (Oxford 2002) 195 s.

capacità logistiche dell'impero»<sup>6</sup>. Non sorprende dunque che per fare presa sui suoi lettori Ulpiano, giurista avvertito ed efficace, oltre che inserito nelle dinamiche del potere, richiamasse due «nemici» di Roma ormai percepiti come «indomabili» o quasi. Si trattava peraltro della ripresa di un *topos* già presente in Lucano (*Phars.* 10.47-52), poi richiamato, con capovolgimento di giudizio, anche da Tacito, che nella *Germania* (37.3) arriva persino a considerare l'impero partico inferiore ai Germani, superiori nella loro *libertas*: *quippe regno Arsacis acrior est Germanorum libertas*.

2. La dialettica fra Roma e le popolazioni germaniche era in ogni caso stata oscillante. Fra la sconfitta di Varo e le campagne condotte a partire dall'epoca di Marco Aurelio, non erano mancati i momenti di frizione, ma in generale, in età flavia e nella prima età antonina vi era stato un tentativo di scambio, in quello spazio osmotico rappresentato dalle rive del Reno, soprattutto quella orientale immediatamente oltre la *Germania Superior*.

In epoca ben piú antica rispetto a quella in cui Ulpiano aveva composto le sue *Institutiones*, da Traiano fino ad Antonino Pio, era stato infatti portato a completamento un processo di fortificazione del *limes* che di fatto aveva reso il Reno e il Danubio un'area di frontiera. Ad agevolare il collegamento fra i due sistemi di difesa Roma aveva realizzato, sin da epoca flavia, la conquista di un territorio tra i due fiumi, gli *agri Decumates*, in cui si era venuta a determinare una convivenza di Romani e Germani, divenuta nel corso del tempo «quasi una simbiosi». L'interesse etnografico di Tacito, la cui *Germania* si data comunemente al 98 d.C., all'avvento quindi della dinastia antonina, si pone nel medesimo contesto ideologico dello sfruttamento degli *agri Decumates*. Né è di ostacolo il giudizio sulla *libertas* delle popolazioni germaniche espresso da Tacito: l'approccio dialogante dei primi imperatori antonini con le comunità germaniche era anzi una conseguenza di tale percezione di 'indomabilità'. D'altra parte, anche il dato archeologico conforta questo fenomeno di scambio: campagne di scavo recenti hanno portato a ritrovamenti, numerosi e spesso importanti, di oggetti romani in territorio barbarico, oltre il *limes*, tanto che – è stato osservato – pur se sottoposta a vigilante controllo, l'area del Reno si configurò come «terra di frontiera, ... via di passaggio non solo per merci, ma anche per uomini, conoscenze tecnologiche e visioni culturali»<sup>7</sup>.

Tuttavia i processi di integrazione non sempre coincidevano con quelli di organizzazione territoriale, e in queste fasi di transizione pote-

<sup>6</sup> Così U. Roberto, *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani* (Bari-Roma 2018) 220. L'insorgenza di pressioni anche sul *limes* danubiano ha indotto comunque S. Barbati, *Sui presupposti di applicazione e la natura giuridica* cit. 717, a osservare come, nell'uso del termine *Germani* da parte di Ulpiano, si «allude(ss)e alla popolazione transrenana, ma potendosi allo stesso tempo vedere in questo riferimento un possibile contrassegno generale delle *gentes* transrenane e transdanubiane». <sup>7</sup> U. Roberto, *Il nemico indomabile* cit. 219.

vano ingenerarsi equivoci: i territori controllati da Roma dovevano apparire, nella prospettiva del potere imperiale, *ager publicus*, e dunque suscettibili di destinazione diversa dall'uso dei privati, *peregrini* e *cives*, che li avessero occupati *de facto*. È dunque possibile che al più tardi alla metà del II secolo d.C. rimonti il nucleo primigenio di un fenomeno di conflittualità fra dimensione pubblica e aspettative private di sfruttamento dei territori provinciali, di cui, ancora una volta, una eco resta nella letteratura giurisprudenziale. Giulio Paolo astraeva tale fattispecie nel sesto libro dei *responsa*, D. 21.2.11 pr. Si poneva il caso di terre acquistate *in Germania trans Renum* e non integralmente pagate dall'acquirente e dal suo erede, in quanto esse erano state *ex praecepto principali partim distractas, partim veteranis in praemia adsignatas*.

Senza entrare in questa sede nel merito del problema del *periculum*<sup>8</sup>, pare abbastanza evidente che i *praedia* oggetto della controversia richiamata da Paolo insistessero su di uno spazio sí transrenano, ma sul quale Roma andava esercitando un controllo assimilabile a quello provinciale. Il riferimento alla *Germania trans Renum* suggerisce una identificazione di questo spazio con gli *agri Decumates*<sup>9</sup>, nei quali peraltro già Traiano aveva svolto interventi di urbanizzazione che, pur riconducibili al modello della *civitas* celtica, avevano avuto la finalità di avvicinare lentamente il territorio a processi di 'romanizzazione'<sup>10</sup>.

Riepilogando, se – come mostra il testo di Labeone epitomato da Giavoleno – vi era stato un tempo, prima di Teutoburgo, in cui nell'immaginario romano i Germani erano apparsi come una popolazione che potesse essere «domata», il caso richiamato da Paolo ha invece, come sostrato, i segni di un processo in via di evoluzione: il tentativo romano di consolidamento dei confini con il mondo germanico, e dello spazio immediatamente ulteriore, anche attraverso lo stanziamento di veterani, destinatari di assegnazioni *viritim*<sup>11</sup>. A partire dalla seconda metà del II secolo d.C., la nuova, crescente ondata di pressioni appena oltre il *limes* aveva indotto tuttavia a confermare la percezione dei *Germani* come «indomabili».

<sup>8</sup> Che Paolo precisa comunque essere interamente dell'*emptor*, dunque tenuto al pagamento del bene, ancorché esso fosse perito o fosse stato requisito. Per un inquadramento generale del tema v. Ph. Meylan, *Paul., D. 21.2.11 pr. et la question des risques dans le contrat de vente*, in *RIDA*. 3 (1949) 193 ss. <sup>9</sup> Come riteneva già F. Grelle, *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano. Teoria e prassi dell'organizzazione municipale* (Napoli 1972) 38 (non pertinente, in ogni caso, sembra il richiamo anche a Ulp. 15 *ad ed.*, D. 6.1.15.2 operato dallo studioso: il testo contiene infatti soltanto un generico riferimento alla *petitio* di *agri* assegnati a *militēs*, senza nessun riferimento, neppure implicito, agli *agri Decumates*). <sup>10</sup> Affermerà Eutr. 8.2.2: *urbes trans Rhenum in Germania reparavit*. Si pensi per es. alla *Civitas Ulpia Sueborum Nicretum*, presso l'odierna Ladenburg, alla destra del Neckar, affluente di destra del Reno; sul punto v. F. Grelle, *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano* cit. 9. <sup>11</sup> Pensa invece a una datazione all'epoca di Alessandro Severo del caso prospettato da Paolo, da ultimo M. Zimmermann, *Bemerkungen zur Verbreitung und Bedeutung der Inschriftenformel in suo (posuit)*, in *ZPE*. 182 (2012) 285 s.

3. Questo breve esame prospettico della percezione romana dei *Germani* alla luce della letteratura giurisprudenziale<sup>12</sup> non si discosta dal quadro che emerge alla luce del fine esame condotto da Umberto Roberto nel suo recente libro *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*.

Scritto con metodo e in modo sempre bilanciato, il volume, dopo una breve prefazione, si snoda attraverso sei capitoli piú un epilogo: i primi cinque descrivono l'evoluzione delle dialettiche fra Roma e i Germani a cavaliere fra la tarda repubblica e l'avvento del principato. Dalle prudenze di Giulio Cesare alle campagne di Agrippa e poi di Druso (con la parallela 'costruzione' di una memoria funzionale alla propaganda), sino al consolidamento della *Germania Magna* in provincia, fra il 7 a.C. e il 9 d.C.; poi, dettagliatissime, le vicende della battaglia di Teutoburgo e gli effetti di essa sulla politica di Roma nella regione, sotto Augusto e, soprattutto, sotto Tiberio, con il definitivo arretramento del confine dell'impero – nonostante le prospere campagne di Germanico – al Reno e non all'Elba (rivendicata invece come *limes* da Augusto ancora nelle *Res Gestae*).

Già questa ampia parte del libro mostra sin da subito di avere piú piani di lettura ed essere indirizzata a pubblici differenti fra loro: senza dubbio un pubblico colto, non specialista, ma interessato ai fenomeni dell'antico, e in questo caso alle dinamiche dell'interazione del mondo romano con quelli vicini. E poi il consueto pubblico di specialisti, a cui l'autore si rivolge mostrando piena padronanza della documentazione e del dibattito che intorno al tema è sorto, soprattutto in ambiente tedesco, in particolar modo nell'ultimo secolo. L'apparato di note, cartine, indici, incide complessivamente per un quarto del volume, rendendolo anche un utile strumento di lavoro: le note sono sovente miniere di ulteriori informazioni, in cui l'autore scava ancora fra le fonti e discute utilmente ipotesi di lavoro di altri studiosi, mettendole in prospettiva rispetto alla propria ricostruzione quando necessario.

Ciò che massimamente è degno di nota è poi anche la varietà degli approcci di indagine e delle letture di Roberto. L'autore non rinuncia per esempio a ricorrere (p. 30) alle acquisizioni derivanti dagli studi di paleobotanica condotti sui reperti rinvenuti presso il *castrum* di *Aliso* (Haltern am See), per comprendere i tempi di sopravvivenza dei campi legionari oltre il Reno, all'indomani della disfatta di Varo del 9 d.C.

Questa ricchezza di prospettive iscrive insomma il libro e il suo autore nella migliore tradizione della scuola di Santo Mazzarino, e ci mostra come gli storici antichisti non siano 'soltanto' archeologi, né debbano inseguire la vague dell'archeologia, ma abbiano il compito di servirsi in modo funzionale di tutte le ricerche specialistiche, le piú varie, leggendo ogni frammento come parte di un insieme ideale: per richiamare insomma la massima cura a Santo Mazzarino, e prima di lui a Walter Otto, ἐκ μέρους μανθάνομεν. Un insegnamento al quale nondimeno gli storici tutti dovrebbero con coscienza uniformarsi.

<sup>12</sup> Che peraltro offre un piccolo (ma non trascurabile) contributo avverso l'idea, ancora talvolta agitata, dell'Isolierung dei giuristi romani.

In questa prospettiva, Roberto indaga con finezza anche profili e tematiche con ricadute in ambito tecnico-giuridico: la stipulazione di *foedera*, i processi di *deditio in fidem*, la costruzione dell'*imperium* dei comandanti impegnati nelle operazioni di conquista e i connessi processi di provincializzazione. Nel complesso, l'indagine condotta sulla relazione fra Roma e i Germani diviene insomma una delle tante, possibili cartine di tornasole del processo di costruzione del potere imperiale e delle sue esplicazioni.

In connessione con ciò, la ricerca si estende anche ai profili dei personaggi coinvolti. Lungi dal produrre una raccolta di *pinakes* biografici, allorché scava intorno a figure come quella di Germanico, e prima di lui Druso, oltre che – ovviamente – Tiberio, Roberto ne tratteggia piuttosto i rapporti con le forme del potere: un potere che fu incarnato non solo da Augusto, ma da un apparato in cui figli, nipoti e altri congiunti dell'imperatore furono a vario titolo coinvolti. Una gamma di 'imperatori mancati', insomma, con cui si deve peraltro fare i conti per la costruzione degli sviluppi istituzionali e delle opzioni politiche della storia del primo principato, in particolar modo nella dinastia giulio-claudia e nell'immediato trapasso alla dinastia flavia, passando per le complesse vicende dell'anno 69 d.C.<sup>13</sup>.

Sullo sfondo di molte delle pagine di questo libro si staglia – quasi un invitato di pietra – il senato di Roma: e con esso la prospettiva dell'aristocrazia senatoria rispetto al mondo germanico. Proprio la condotta di Tiberio dopo l'assunzione del principato in relazione alle dinamiche di conquista della Germania, ci mostra pienamente come ampia parte dell'assemblea senatoria (peraltro ancora non interamente piegata alle istanze del potere imperiale), restasse sostanzialmente perplessa dinanzi a una politica di estensione dei *limites* oltre il Reno e il Danubio: l'abbandono del progetto di una *provincia* di *Germania Magna* va proprio in questo senso. Con l'avallo del senato, i principi giulio-claudii promuoveranno invece altre forme di consolidamento dei processi di 'romanizzazione', sempre però alla sinistra del Reno: per esempio la deduzione di colonie (la più celebre, *Colonia Claudia Ara Agrippinensium*) e la concessione del *ius Italicum*.

4. Una considerazione ulteriore, che rinsalda la suggestione dell'influsso del metodo di Santo Mazzarino su queste pagine, è l'ultimo capitolo del libro, il sesto: *Un mito di antica libertà. La Germania, l'Italia, l'Europa* (p. 227-303). Si tratta di un «libro nel libro», che per certi versi ricorda, per impostazione, alcune note monografiche del *Pensiero storico classico* di Santo Mazzarino<sup>14</sup>. In questo capitolo, ritroviamo lo storico nel pieno del

<sup>13</sup> Su quest'ultimo tema sia consentito il rinvio anche a P. Buongiorno, *Alla ricerca della legittimazione: principi, senatori e magistrati nel 68-69 d.C.*, in R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, *Costruire la memoria: uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato. Atti del Convegno, Venezia, 14-15 gennaio 2016* (Roma 2017) 215 ss., con bibliografia. <sup>14</sup> Si pensi, in particolar modo, alla celebre nota 555 di quest'opera, addirittura dotata di un titolo: *L'intuizione del tempo nella storiografia*

suo lavoro minuto, chiamato a verificare gli effetti di 'longue durée' della dialettica fra Roma e i Germani fra l'epoca premoderna e la contemporanea. Un *mare magnum* di problemi, in cui Roberto individua un percorso che denota come, nella cultura italiana ed europea dell'età moderna, la percezione del mondo germanico oscilla fra il mito, quasi fondativo, dei *Germani* e di Arminio come campioni di libertà e il giudizio, estremamente negativo, che riemerge in determinati frangenti storici (si pensi, per esempio, alla calata dei Lanzichenecchi). Un approccio a cui non si sottraggono neppure legati pontifici come Giovanni Antonio Campano, che nel 1471, in occasione della Dieta di Ratisbona, recuperando la *Germania* di Tacito, esortava i moderni tedeschi ad assumere le virtù militari degli antichi Germani come modello da seguire nella guerra contro i Turchi che risalivano i Balcani. Un episodio che permette opportunamente a Roberto di concludere come, in generale, «nella storia della Germania moderna, il fascino inquietante delle pagine di Tacito venne da subito manipolato a scopi politici ..., rivolto a smuovere le coscienze dei potenti e di un intero popolo, indotto a ritrovare ... le più lontane origini della sua identità» (p. 235).

In questo approccio viene dunque in rilievo anche la prospettiva del mondo tedesco rispetto al mito dei *Germani*. Il che spiega operazioni strumentali come il recupero in chiave mitizzante della figura di Arminio per mano di Martin Lutero in occasione della riforma protestante contro la Chiesa di Roma, o in occasione della fondazione del Secondo Reich.

Non mancano, nel lungo esame compiuto da Roberto, anche accenti originali, come per esempio quello del letterato Giuseppe Civinini (p. 273-275). Civinini, autore di un articolo apparso sulla *Nuova Antologia* del 1871, dal titolo *L'antico e il nuovo impero in Germania*, «rovescia(va) l'immagine diffusa nel Risorgimento dei Germani come eversori dell'autonomia del popolo italiano» e con una operazione forse filologicamente non corretta, insisteva nel vedere quale compito delle «due giovani e dinamiche nazioni, Italia e Germania, 'svecchiare' l'Europa, portando modernità intellettuale e progresso». Una posizione senza dubbio originale, che anticipa un certo orientamento filogermanico, diffuso soprattutto in ambienti scientifici e poi in quelli industriali del centro-nord, che attraversò il quarantennio sino alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale (e che trova delle eco significative, pur limitate al 'Geist' culturale, in alcune pagine delle *Malinconie universitarie* di Pietro Cogliolo [Firenze 1887, 1936<sup>2</sup>] o ancora in un'opera più tarda, ma non meno stimolante, come la *Storia dello spirito tedesco nelle memorie di un contemporaneo*, di Giorgio Pasquali [Firenze 1953]).

5. Pierfrancesco Porena si è occupato<sup>15</sup> più in dettaglio degli orientamenti ideologici ricostruiti in modo minuto in queste pagine del libro di

*classica*. In materia v. almeno I. Cervelli, *Note su 'Tempo e storia' nella riflessione di Santo Mazzarino*, in *Studi Storici* 32/3 (1991) 577-596.

<sup>15</sup> P. Porena, *I Germani, Arminio, Teutoburgo: audaci riletture moderne*, in questo volume di *Index*, 307-312.

Roberto: alle sue pagine si rinvia. Sia consentito tuttavia sommessamente di aggiungere come nel dibattito sulle difficili collimanze ideologiche fra l'esaltazione della romanità nell'Italia fascista e del germanesimo da parte di talune correnti<sup>16</sup> del Reich nazista (ricostruito da Roberto alle p. 288-302) si inserisca appieno il dibattito intorno all'uso del diritto romano nella 'Neuordnung' nazista (§ 19 del programma della Nationalsozialistische Deutsche Arbeitspartei). Un tema che di recente ha impegnato la romanistica<sup>17</sup> e su cui il confronto scientifico, alla luce di dette recenti acquisizioni, ha suscitato un vivace dibattito: la ricostruzione di Roberto contribuirà senz'altro a dare profondità a questo contesto. Ma non solo: nella sua puntualità, l'autore insiste anche sui profili ideologici sottesi a taluni momenti dal forte valore simbolico (si pensi in particolar modo alle 'giornate particolari' del maggio 1938, in occasione della visita di Adolf Hitler a Roma). Uno di questi, ossia la resistenza del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai alla richiesta d'acquisto del codice esinate contenente la *Germania* di Tacito (di proprietà dei Conti Balleani) in difesa dell'identità culturale dell'Italia (fascista) avverso l'indirizzo ideologico del Nazionalsocialismo, evoca vicende ben note agli studiosi di diritto romano, ovvero la polemica sollevata dall'intervento di Salvatore Riccobono (e di Giuseppe Bottai) in occasione dell'inaugurazione dell'istituto berlinese di *Studia Humanitatis* nel dicembre del 1942<sup>18</sup>.

6. Il libro di Roberto è insomma opera dai contenuti preziosi, in grado di dare profondità e ispirazione ai nostri studi: non solo quelli più minutamente connessi al lavoro sulle fonti, ma anche altri indirizzati alla storia della storiografia (e alla fortuna, talvolta 'distorsione', dei fenomeni antichi) in epoca moderna e contemporanea. Un libro che riesce a superare gli steccati disciplinari e, attraverso lo stile di scrittura, i vincoli e le censure che la scrittura accademica di frequente si impone: nel complesso, dunque, anche un importante modello per il dibattito su senso e linee d'indirizzo delle scienze storico-antichistica e storico-giuridica al giorno d'oggi e nel prossimo futuro.

Lecce/Münster i.W.

PIERANGELO BUONGIORNO

<sup>16</sup> Per l'esaltazione di alcuni modelli dell'antichità classica e dell'impero romano, da assumere a parametri ispiratori e destinati, nella visione hitleriana, a essere superati, v. ora J. Chapoutot, *Il nazismo e l'antichità* (trad. it. Torino 2017) *passim*. <sup>17</sup> Si vedano ora in dettaglio i contributi di T. Beggio, e in particolar modo, per il ruolo di Paul Koschaker in questo dibattito, la monografia, *Paul Koschaker (1879-1951). Rediscovering the Roman Foundations of European Legal Tradition*<sup>2</sup> (Heidelberg 2018). <sup>18</sup> Su cui v. U. Bartocci, *Salvatore Riccobono il diritto romano e il valore politico degli Studia Humanitatis* (Torino 2012) – part. 18-27 per la vicenda del *Codex Aesinas* – e M. Varvaro, *Gli «studia humanitatis» e i «fata iuris Romani» tra il fascio e la croce uncinata*, in *Index* 42 (2014) 643 ss. (part. 649).

# Sommario

1 «INDEX»

## INDEX PER WITOLD WOŁODKIEWICZ

3 Luigi Capogrossi Colognesi, Luigi Labruna, Marek Kuryłowicz, «Opinioni al Magnifico Rettore dell'Università di Varsavia concernenti il Prof. Dr. Witold Wołodkiewicz»

## PERSONE

13 Francesca Reduzzi Merola, «Schiavi senza nome in un mimiambro di Eronda»

15 Luigi Capogrossi Colognesi, «Figli delle origini: i *liberi* tra poteri familiari e *res publica*»

23 Michele Pedone, «A proposito delle nuove acquisizioni testuali in tema di *manumissio inter amicos*»

47 Agnieszka Kacprzak, «*Pactio ex senatusconsulto Claudiano*»

61 Ulrico Agnati, «Sulla tolleranza: cristiani e altri»

## DIRITTI REALI

83 Zuzanna Benincasa, «Dalla *res nullius* alla selvaggina come *fructus fundi*»

103 Donatella Monteverdi, «*Tabula picta*»

136 Paola Santini, «Aspetti del paesaggio agrario negli *auctores divisionis*»

144 Ella Hermon, «'L'espace de liberté de l'eau' de Rome à nos jours»

## OBBLIGAZIONI

165 Maria Floriana Cursi, «Il concorso della colpa del danneggiato nel risarcimento e la rilevanza penale dell'azione aquiliana»

- 195 Anna Tarwacka, «Le prestazioni delle prostitute alla luce delle commedie di Plauto»
- 201 Felice Mercogliano, «Betti, le fonti di obbligazione, il negozio giuridico»

## PROCESSO

- 207 Laura Solidoro, «Nossalità e *potestas*: esigenze processuali come fattore di trasformazione del diritto sostanziale»
- 218 Mario Varvaro, «A proposito di *translatio iudicii*»
- 229 Alessandro Adamo, «Un'anabasi identitaria: l'Avvocatura, oggi e ieri»

## LE COSTITUZIONI

- 251 Umberto Laffi, «Prefetti del pretore e prefetture»
- 258 Rosaria Mazzola, «Voto segreto e disordini politici nella tarda repubblica. Note a Sisen. *Hist. frg.* 118 P.<sup>2</sup>»
- 285 Kaj Sandberg, «The *senatus consulta* between Roman *respublica* and principate»
- 291 Felice Mercogliano, «*Civis Romanus sum*»

## «IUS GENTIUM»

- 307 Pierfrancesco Porena, «I Germani, Arminio, Teutoburgo: audaci riletture moderne»
- 313 Pierangelo Buongiorno, «Roma dinanzi ai Germani»

## DIRITTO CRIMINALE

- 321 Armando Torrent, «*Quaestiones de lege Iulia de adulteriis coerendis*»
- 339 Maciej Jońca, «*Decollatio*: new materials, new perspectives»
- 348 Alessandro Manni, «D. 48.19.28.3 (Call. 6 *de cogn.*) e la sanzione dei recidivi»
- 371 Francesco Fasolino, «L'evasione dalla condanna ai lavori forzati»

## LE FONTI

- 395 Jan Zablocki, «Parole e costumi in cui è racchiuso il senso delle leggi»
- 408 Valeria Di Nisio, «Una questione di ‘lana caprina’? *Pilus e pili gaiani*»
- 415 Mauro Osses Ardiles, «Antonio, Antonino, Antoniniano»
- 418 Fabiana Tuccillo, «*Quod quisque iuris*: spunti dal diritto tardoantico e bizantino»

## TRADIZIONE ROMANISTICA

- 429 Maria Zablocka, «La legge delle Dodici Tavole nella ricostruzione di Hotman»
- 443 Joaquín Garrido Martín, «Derecho romano como ‘Muster juristischer Methode’: el modelo científico de Puchta»
- 483 Thomas Finkenauer, «Die Entwicklung der Interpolationenkritik»
- 490 Cosimo Cascione, «Uno strano dubbio a proposito di fonti delle obbligazioni: ‘diritto romano o classico’?»
- 502 Andrea Lepore, «Norma e interpretazione»
- 516 Carla Masi Doria, «Storicità del diritto, legalità, interpretazione. A proposito di un ‘rigore’ ... trasformato»
- 521 Maurizio d’Orta, «Dall’*humanitas* ai diritti umani. Storia di valori e categorie»

## DA ROMA ALLA TERZA ROMA

- 547 Caterina Trocini, «Per una prospettiva giuridico-religiosa»
- 551 Pierangelo Catalano, Paolo Siniscalco, «Nota informativa per il XXXIX Seminario internazionale di studi storici ‘Da Roma alla Terza Roma’ *La dottrina della Terza Roma: aspetti teorici e realtà sociali*»
- 553 Adalberto Mainardi, «Messaggio dal Monastero di Bose»
- 557 Paolo Siniscalco, «Le Sacre Scritture nell’*Epistola* di Filofej»
- 563 Raffaele Farina, «San Costantino Imperatore e la pace»

- 567 Giorgio Vespignani, «Il matrimonio di Zoe Paleologhina con Ivan III di Mosca tra dottrina politica e realtà sociale»
- 574 Vladislav Zypin, «La Terza Roma nella storia e nell'attualità (apologia della dottrina del monaco Filofej)»
- 581 Caterina Trocini, «Cronaca del XXXIX Seminario internazionale di studi storici 'Da Roma alla Terza Roma'»

## RICORDI

- 585 Carla Masi Doria, «Dieter Nörr: ricordi italiani di un romanista senza frontiere»
- 590 Francesco Lucrezi, «Daniela Piattelli (1940-2019)»

- 595 LIBRORUM INDEX, *a cura di* Fabiana Tuccillo

## PREMI

- 617 «Opere in concorso all'XI Premio Boulvert»
- 619 «Bando del Premio di laurea Vincenzo Giuffrè»

## NOTIZIE

- 621 Mauro Osses Ardiles, «International Summer School a Brescia: Sistema Jurídico Latinoamericano», p. 621 - Marco Auciello, «LAWINE. Diritti e prassi commerciali nel Mediterraneo antico», p. 626 - Valeria Di Nisio, «A München per Dieter Nörr», p. 628 - Mauro Osses Ardiles, «*Regulae iuris: historia textual, interpretación, práctica*», p. 629 - Andrea Mazzoleni, «L'Antologia (milanese) del cinquantenario», p. 633 - Rosaria Mazzola, «*Liber amicorum* per Coriat», p. 636 - Paolo Mammola, «Un inedito bettiano», p. 637 - Rosaria Mazzola, «Umanità, potere e giustizia. In ricordo di Francesco Salerno», p. 640 - Cosimo Cascione, «Gli 80 anni di Okko Behrends: un Simposio a Gottinga», p. 646 - Valerio Massimo Minale, «XXV Forum of the Association of Young Legal Historians», p. 648 - Luigi Labruna, «Anno terribile», p. 653 - «*Separatum*», p. 653.
- 655 ABSTRACTS, *a cura di* Paola Santini

## INDICE

- 675 «Libri discussi»

*Index* ha frequenza annuale. L'abbonamento costa € 90,00 per l'Italia e € 110,00 per l'estero (annata arretrata € 110,00); va sottoscritto presso la *Casa Editrice Jovene*, 109 via Mezzocannone, 80134 Napoli, tel. 081/5521019 - 5521274 - 5523471; telefax 081/5520687 (c/c postale n. 14015804) - e-mail: info@jovene.it - www.jovene.it

Tutti gli ordini relativi alle *annate arretrate* vanno indirizzati alla *Casa Editrice Jovene* che ha in distribuzione anche i volumi di *Index* pubblicati dal 1970 al 1985 da altro Editore.

L'Editore, alla stampa del volume, fornirà a ciascun autore il proprio contributo, con copertina, in formato pdf. Estratti anticipati: rimborso al costo delle spese.

*Index* segnala *tutte* le pubblicazioni ricevute dalla Redazione. I libri di cui si desidera la recensione critica vanno inviati in duplice copia.

*I libri per recensione o segnalazione, i manoscritti ed ogni altra comunicazione di carattere redazionale* vanno inviati al professor Luigi Labruna, 149/a via Chiaja, 80121 Napoli, tel. e telefax 081/425885; fax 081/2534327.

E-mail: index@unina.it - labruna@unina.it - cascione@unina.it

L'indirizzo del «Gruppo di ricerca sulla diffusione del diritto romano» è il seguente: professor Pierangelo Catalano, presso ISPROM, I - 07100 Sassari, Piazza d'Italia 32, Casella Postale 81.